

AUCTOR, UTILITAS, PRINCEPS. L'EPITOMA REI MILITARIS E IL DE REBUS BELLICIS TRA TECNICA E LETTERATURA

Auctor, utilitas, princeps. *The Epitoma rei militaris and the De rebus bellicis between technology and literature*

Marco FORMISANO

Freie Universität Berlin

Fecha de aceptación definitiva: junio 2004

RESUMEN: In questo articolo vengono prese in considerazione due opere tardo-latine che più di altre hanno influenzato la formazione dell'arte della guerra occidentale e che ben illustrano il metodo della comunicazione letteraria antica in ambito tecnico-scientifico: l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio e l'anonimo *De rebus bellicis*. Nonostante alcune differenze questi testi presentano dei tratti in comune: sono dedicate all'imperatore (di cui non viene indicato il nome) e invocano quale principio che informa la propria scrittura l'*utilitas*, che rinvia alla diretta applicabilità nella realtà extratestuale. Questi due aspetti appaiono strettamente connessi: se il lettore moderno può leggere nella dedica un retorico atto d'omaggio all'imperatore, questa funzione si rivela in realtà come uno strumento atto a raggiungere scopi pratici, in quanto è solo attraverso l'approvazione del sovrano che questi testi possono trovare una diretta applicazione; il riferimento all'*utilitas* a sua volta si rivela essere anche un elemento forte della tradizione letteraria tecnico-scientifica.

Palabras clave: autore, destinatario, letteratura, tecnico-scientifica.

ABSTRACT: This paper discusses two late-antique works which both greatly influenced the subsequent development of the Western art of war and illustrate the literary communication of scientific and technical knowledge in antiquity: Vegetius' *Epitoma rei militaris* and the anonymous *De rebus bellicis*. Despite various differences, these texts share two important traits: they are dedicated to an unnamed emperor and they appeal to *utilitas* as an informing principle, with particular reference to direct applicability in extralinguistic reality. These two features are directly linked and at the same time characteristic of this type of text: while

modern readers may see the dedication to the emperor as a rhetorical act of homage, I argue that it also functions as an efficient means of attaining certain practical goals, for only through the sovereign's approval can these texts achieve a direct applicability; and the appeal to *utilitas* in turn is a highly traditional literary element.

Key words: author, addressee, technical literature.

I testi qui presi in esame presentano alcuni aspetti in comune, soprattutto nel rapporto autore-testo-dedicatario, che da una prospettiva più ampia sembrano caratterizzare i testi tecnico-scientifici della tarda antichità¹. L'*Epitoma rei militaris*, composta da Publio Flavio Vegezio Renato presumibilmente alla fine del IV sec. d.C. sotto il principato di Teodosio il Grande, rappresenta una summa del sapere militare romano e costituisce un modello fondamentale per le così dette *arti della guerra*, genere che avrà un'ampia fortuna in età rinascimentale². L'anonimo trattato *De rebus bellicis* fu verisimilmente composto anch'esso nel IV sec. sotto il principato di Costanzo II³, dell'autore non si sa null'altro se non quello che si può dedurre dal testo stesso⁴. Se l'*Epitoma* vegeziana presenta un carattere unitario e una coerenza interna nella trattazione, nello stile e nella sequenza delle argomentazioni —qualità queste che le assicureranno un'ampissima fortuna letteraria— il *De rebus bellicis* invece non sembra caratterizzato da una particolare cura formale. Come è già stato notato, esso «ha due anime: una tecnico-militare, l'altra riformistico-sociale»⁵, rappresentando così un *unicum* nella letteratura antica. Il titolo, che si concentra soltanto su uno degli aspetti, venne dato inseguito molto probabilmente a causa delle illustrazioni belliche accluse dall'autore stesso alla trattazione scritta. Non è qui il caso di entrare nel merito dei meccanismi della tradizione dei due testi né di descriverne interamente i percorsi argomentativi. Quel che si vuol mettere in luce in questa sede sono piuttosto alcuni punti di contatto tra le due opere, soprattutto in rapporto al destinatario/dedicatario e alla coscienza autoriale dei due scrittori.

Esse infatti, oltre che essere state composte con tutta probabilità nello stesso scorcio di secolo, attuano sul piano del discorso interno strategie testuali e comunicative simili. Innanzitutto va detto che tutt'e due gli autori indirizzano la propria opera all'imperatore,

¹ Questo articolo è frutto di una parte delle ricerche da me condotte con il generoso finanziamento della Alexander von Humboldt-Stiftung. Desidero inoltre ringraziare Giancarlo Mazzoli per le sue acute osservazioni.

² Per i problemi di datazione e per un'introduzione a Vegezio rimando a MILNER 1994, FORMISANO 2003 e REEVE 2004 (edizione da cui qui si cita il testo). Sulla ricezione in età medioevale si veda Springer 1979 e RICHARDOT 1998. Per l'età rinascimentale manca ancora uno studio complessivo. Per una lettura di alcuni aspetti vegeziani in Machiavelli cf. FORMISANO 2002.

³ La datazione proposta da Mazzarino 1951 è accolta e ulteriormente motivata nell'edizione del testo a cura di Giardina 1989 (dalla quale il testo viene qui citato), pp. XXXVII e ss.

⁴ Probabilmente apparteneva al ceto dei *possessores* e doveva essere dotato di una certa preparazione culturale, come dimostrano vari riferimenti ad autori come Vitruvio, Cesare, Svetonio ed altri. Cf. GIARDINA 1989 pp. XXXII e ss.

⁵ GIARDINA 1989 p. XVIII.

del quale tuttavia non viene menzionato il nome. Tale caratteristica, se da un lato suscita problemi di datazione, rappresentando pertanto un *deficit* dal punto di vista dell'indagine storica, dall'altro fa risaltare in modo più netto la costellazione autore-testo-dedicatario, non inquadrabile com'è in un contesto storico preciso. Inoltre entrambi gli autori trattano problemi concernenti l'esercito e l'amministrazione militare e, soprattutto, entrambi vogliono proporre alcune riforme in questi ambiti. A tal fine essi offrono la loro opera al principe, perché questi se ne possa servire per attuare i cambiamenti proposti. Anche se il tono dei due autori è profondamente diverso —più consono all'etichetta di corte e al linguaggio degli alti funzionari il linguaggio vegeziario, più audace e intraprendente, oggi diremmo più «borghese», il discorso portato avanti dall'Anonimo, soprattutto nell'articolata *praeformatio*— i loro percorsi argomentativi sembrano molto affini. Una lettura comparata delle dediche delle due opere è stata già fornita da A. Chauvot, studio dal quale si riportano qui alcune considerazioni. Lo scopo del presente saggio è quello di indicare la stretta interferenza e connessione di tre motivi in particolare: l'autore, il destinatario imperiale e l'utilità pratica nella sfera extratestuale degli argomenti proposti.

Il rapporto con il dedicatario connota e struttura la scrittura in entrambi i testi, che vengono composti da una comune volontà di offrire un servizio al sovrano, che se ne serve per acquisire ulteriore fama presso i posteri. In particolare si vedano le considerazioni della prefazione del *De rebus bellicis*:

Caelesti semper instinctu felicis rei publicae vestrae commoditas, sacratissimi principes, opportunis est suggerenda temporibus, ut divina consilia divinis successibus convalescant (...) Quamobrem, clementissimi principes, qui gloriam bonae opinionis perpetua felicitate diligitis, qui Romano nomini debitos affectus propagatis in filios, respicere dignemini quae nostris sensibus commoda providentia divinitatis intulerit. Universis igitur seu militiam clementiae vestrae tractantibus seu otio privato contentis vel terrae cultoribus sive negotiatoribus mercium lucra tractantibus pro saeculi vestri felicitate gaudentibus, consequemini ex hoc opere commoda singulorum, quorum species diversis titulis, opportunis quibusque locis, oratio subiecta testabitur (pr. 1 e 8-9).

La figura dell'imperatore viene qui trasposta su di un piano ideale, rappresentato dalle qualità divine. L'autore colloca il dedicatario della sua opera⁶ in equilibrio tra passato, presente e futuro (*qui Romano nomini debitos affectus propagatis in filios*), all'accrescimento della sua fama presso i posteri dovrà quindi servire l'*opus* in questione.

Nell'*Epitoma* vegeziario il rapporto con il destinatario imperiale cresce di intensità all'interno dell'opera, come dimostra la lettura in sequenza dei quattro prologhi. Come apprendiamo dall'autore stesso infatti, il *Princeps*, soddisfatto del primo libro sull'arruolamento delle reclute, ha chiesto all'autore di estendere la trattazione ad altri campi della materia militare, così questi compone un secondo libro sull'*antiqua*

⁶ Nella *praeformatio* l'autore apostrofa al plurale l'autorità imperiale (*principes*), ma —come aveva già notato Mazzarino— in altri punti del trattato ci si rivolge ad un unico sovrano (per es. *optime imperator* in 2, 20). Cf. GIARDINA 1989 pp. XXXVII e ss. per le questioni inerenti la datazione.

consuetudo, un terzo sulla battaglia terrestre e un quarto, dedicato alla descrizione di alcune macchine da guerra e al *bellum navale*. Nel primo prologo pertanto, come vedremo in seguito, l'autore concentra le sue argomentazioni attorno al motivo dell'*utilitas* piuttosto che sul destinatario-committente. Si vedano intanto i prologhi a libri II, III e IV:

Instituta maiorum partis armatae plenissime clementiam vestram peritissimique retinere continuis declaratur victoriis ac triumphis, siquidem indubitata adprobatio artis sit rerum semper effectus. Verum tranquillitas tua, imperator invicte, altiori consilio quam mens poterat terrena concipere ex libris antiqua desiderat, cum ipsam antiquitatem factis recentibus antecedit. Igitur cum haec litteris breviter comprehendere maiestati vestrae non tam discenda quam recognoscenda praeciperer, certavit saepius devotio cum pudore (...) Ad quam temeritatem praecedens me indulgentiae vestrae perennitas animavit. Nam libellum de dilectu atque exercitatione tironum dudum tamquam famulus obtuli (II pr. 1-3 e 7-8).

Qui l'imperatore destinatario viene apostrofato dall'autore come co-responsabile dell'opera, in quanto è stato lui questa volta a commissionarne la stesura. Interessante sembra in questo caso come il rapporto autore-destinatario imperiale si strutturi anche in base alla consuetudine ellenistico-romana in campo tecnico, secondo la quale si tendeva ad attribuire ai sovrani committenti più che ai professionisti stessi i meriti dei successi provenienti da operazioni tecniche⁷. Come nota opportunamente Chauvot, in questa *praefatio* il rapporto dedicante-dedicatario è pienamente costruito, e ciò permette all'autore di esprimere con maggiore chiarezza e risolutezza i propri fini e, soprattutto, di parlare in modo più esplicito della propria stessa opera⁸. In questo caso l'opera scritta in cui vengono avanzate proposte di riforma del sistema militare verrebbe pertanto fatta equivalere ad un'azione compiuta al di fuori del testo. Anche nel prologo al terzo libro si ritrova la connessione tra dedica e struttura compositiva dell'opera:

Quae per diversos auctores librosque dispersa, imperator invicte, mediocritatem meam adbreviare iussisti, ne vel fastidium nasceretur ex plurimis vel plenitudo fidei deesset in parvis (III pr. 4).

L'imperatore costituisce uno dei motori dell'argomentare vegeziiano anche nel prologo al quarto libro:

Cunctos imperatores felicitate moderatione castimonia, exemplis indulgentiae, studiorum amore praecedis. Regni animique tui bona cernimus et tenemus quae anticipare et superior optavit aetas et extendi in perpetuum ventura desiderat (...) Ad complementum igitur operis maiestatis vestrae praeceptione suscepti rationes, quibus vel nostrae civitates defendendae sint vel hostium subruendae, ex diversis auctoribus in ordine digeram, nec laboris pigebit, cum omnibus profutura condantur (IV pr. 4-5 e 8).

⁷ Cf. TRAINA 1994, p. 19.

⁸ Cf. CHAUVOT 1999, p. 108.

Anche in questo caso, come si è già potuto riscontrare nel passo del *De rebus bellicis* sopra citato, la figura dell'imperatore viene posta al centro della sequenza passato, presente e futuro. Egli risulta migliore dei predecessori e le sue qualità verranno perpetuate dai posteri⁹. A parte il ricorso al linguaggio proprio del genere panegiristico, ciò che in questa sede va rimarcato è la stretta connessione creata tra il dedicatario e la volontà di fornire indicazioni utili per un'azione extratestuale. Il motivo dell'*utilitas* è tradizionalmente presente nel tipo di produzione che noi oggi chiamiamo «letteratura tecnico-scientifica»¹⁰. La ricorrenza del motivo dell'*utilitas*, concetto che —come è stato opportunamente notato da A. Novara— può essere espresso anche con altri termini¹¹, è stata studiata nel *De architectura* di Vitruvio, opera assolutamente fondamentale ai fini di una ricostruzione della cultura della tecnica romana. In essa infatti emergono per la prima volta in modo strutturato alcuni temi e motivi che caratterizzano tale produzione anche oltre l'antichità e che da un lato indicano la volontà di costruire un'identità propria della figura del «tecnico», dall'altro mostrano come Vitruvio crei attorno a questo concetto una struttura testuale e retorica destinata a fornire la base argomentativa del discorso tecnico-scientifico così come esso si configura nei testi latini, almeno sino alla tarda antichità¹². Nello studio delle letterature tecnico-scientifiche antiche è metodologicamente importante tenere ben presente che non è il tecnico che si cimenta in un «effort de style», ma, viceversa, che lo scrittore si confronta con le difficoltà di conciliare il linguaggio letterario con le esigenze proprie del sapere trattato¹³.

Il motivo dell'*utilitas* sembra tuttavia assumere un ruolo vieppiù fondamentale nei testi tardoantichi, portati a formalizzare e a reinterpretare in base al proprio contesto storico-culturale i dati provenienti dalla tradizione. Nella fase tardoantica della cultura i saperi tecnico-scientifici, le *artes* attraversano un momento di rielaborazione fondamentale. Esse sono alla ricerca di un proprio linguaggio, autonomo dagli schemi convenzionali della comunicazione letteraria propria degli altri generi, al contempo però un tale percorso non può che essere fortemente caratterizzato da un costante confronto con la tradizione, che costituisce un «fondo» a cui attingere, anche e soprattutto in termini letterari. In sostanza, la ricerca di indipendenza non va intesa come un gesto di opposizione, per dir così, alle strutture tradizionali, quanto piuttosto come volontà di riconnettere in una nuova cornice le modalità di pensiero e il linguaggio degli antichi.

⁹ Così anche in II, 3, 9.

¹⁰ Per un'ulteriore discussione su questo termine e sul corrispondente tedesco *Fachliteratur* rimando a quanto già detto in Formisano 2004, p. 81.

¹¹ Novara 1994, p. 48 n. 4.

¹² In realtà il motivo viene pienamente ripreso dai trattatisti rinascimentali e resta in voga almeno sino al Piranesi, cf. BREDEKAMP 2000, pp. 86 e ss.

¹³ Così argomenta molto acutamente Callebat 1992 p. 72 e ss. e 1994 p. 34 a proposito di Vitruvio. In questa direzione vanno anche le riflessioni intorno alla scrittura e al pubblico di Celso magistralmente condotte da von Staden 2000.

La nuova identità si costruisce così su materiali culturali già esistenti, ma riassetati in un nuovo ordine¹⁴.

In questo senso andrà quindi, a mio avviso, valutata la ricorrenza del motivo tradizionale dell'*utilitas*. Nei testi qui presi in esame, in particolare, il concetto compare assiduamente, come si è in parte già visto. La *praefatio* del *De rebus bellicis* è costellata da termini afferenti alla sfera semantica dell'utilità: *rei publicae vestrae commoditas* (pr. 1), *de largitionum utilitate, tam immensae utilitati, utilitatis fides* (pr. 2), *rerum utilitas* (pr. 4), *utilitates artium* (pr. 6), *commoda* (pr. 8), *commoda singulorum* (pr. 9). L'autore giustifica la propria opera agli occhi dell'imperatore proprio attraverso l'utilità pratica che dovrebbe emanare da essa. All'*utilitas* fa da contraltare l'*audacia*. Tra i due motivi viene così a crearsi una tensione concettuale: l'autore si pone al riparo dell'accusa di *audacia* indicando l'*utilitas* quale motivazione ultima del proprio argomentare, e quindi della propria scrittura, che viene presentata *propter philosophiae libertatem* (pr. 16).

In Vegezio il motivo dell'*utilitas* assume un doppio ruolo. Da un lato egli lo riferisce al suo metodo compositivo: egli attinge alla tradizione e alle sue modalità di trasmissione (come denuncia il titolo stesso dell'opera, *Epitoma*) per mettere insieme le nozioni che devono essere presentate in modo unitario, chiaro e non dispersivo a beneficio del lettore, come viene dichiarato già nel prologo al libro I:

Antiquis temporibus mos fuit bonarum artium studia mandare litteris atque in libris redacta offerre principibus, quia neque recte aliquid incohatur, nisi post Deum faverit imperator, neque quemquam magis decet vel meliora scire vel plura quam principem, cuius doctrina omnibus potest prodesse subiectis (...) licet in hoc opusculo nec verborum concinnitas sit necessaria nec acumen ingenii, sed labor diligens ac fidelis, ut, quae apud diversos historicos vel armorum disciplinam docentes dispersa et involuta celantur, pro utilitate Romana proferantur in medio (pr. I, 1-2 e 4-6).

Dall'altro egli insiste sull'utilità pratica del suo libro per lo stato, come viene sottolineato, per esempio, in questo passo:

Cato ille Maior, cum et armis invictus esset et consul exercitus saepe duxisset, plus se rei publicae credit profuturum, si disciplinam militarem conferret in litteras. Nam unius aetatis sunt quae fortiter fiunt; quae vero pro utilitate rei publicae scribuntur, aeterna sunt. Idem fecerunt alii complures, sed praecipue Frontinus, divo Traiano ab eiusmodi comprobatus industria. Horum instituta, horum praecepta, in quantum valeo, strictim fideliterque signabo (II, 3, 6-8).

La scrittura riveste in Vegezio un ruolo assolutamente fondamentale, non solo nei processi di conservazione e trasmissione dell'arte militare, ma anche ai fini della sua diretta praticabilità. Anche il rapporto con il dedicatario imperiale viene strutturato

¹⁴ Questa idea costituisce il filo conduttore del mio volume sulle letterature tecnico-scientifiche (Formisano 2001; sull'*utilitas* e su altri termini caratterizzanti questi testi si vedano le pp. 29-30 e *passim*).

sui modelli del passato (si noti il richiamo al rapporto tra Frontino e Traiano¹⁵). Come si vede in questo caso la tradizione, che qui viene sempre strettamente connessa alla scrittura stessa, assume un ruolo preponderante proprio in un campo, l'azione bellica, in cui meno oggi ci si aspetterebbe una tale ingerenza dei modelli offerti dalle gesta del passato. Anzi, all'azione fortuita viene contrapposta la scrittura, unico fattore in grado di fissare norme valide per ogni azione futura e di perpetuare la capacità tecnica: «Infatti le azioni valorose appartengono a un solo lasso di tempo, ma le cose scritte a vantaggio dello stato, quelle restano per sempre». Scrittura e azione entrano in un rapporto dialettico, è impossibile per Vegezio pensare all'una senza coinvolgere l'altra:

Haec ex usu librisque antea servabantur, sed omnia diu nemo quaesivit, quia vigentibus pacis officiis procul aberat necessitas belli. Sed ne impossibile videatur reparari disciplinam, cuius usus intercedit, doceamur exemplis. Apud veteres ars militaris in oblivionem saepius venit, sed prius a libris repetita est, postea ducum auctoritate formata (III, 10, 17-18).

Il motivo dell'*audacia* caratterizza anche le argomentazioni vegeziane, in modo forse più complesso di quelle dell'anonimo. Si veda per esempio quanto si afferma nel già citato prologo al libro I:

Quod Octavianum Augustum ac bonos dehinc principes libenter habuisse frequentibus declaratur exemplis. Sic regnantium testimoniis crebuit eloquentia, dum non culpatur audacia. Hac ego imitatione compulsus dum considero clementiam vestram ausibus litterarum magis ignoscere posse quam ceteros, tanto inferiorem me antiquis scriptoribus esse vix sensi etc... (I pr. 2-3).

In questo caso l'*audacia* designa non solo il rapporto con il potere ma anche con i modelli costituiti dagli autori antichi. Come si può notare, il testo dell'*Epitoma* offre la possibilità di osservare una costante e stretta correlazione tra motivi più letterari, più interni per dir così, e necessità esterne al testo, quale appunto la dedica all'imperatore o il richiamo all'*utilitas*. Meglio: Vegezio è portato a costruire gli argomenti di cui si serve in modo «letterario», immettendoli in una precisa struttura, data da una strettissima correlazione interna al testo stesso.

Inoltre va evidenziato come entrambi gli autori qui presi in esame considerano il *Princeps* come un momento indispensabile all'interno della strategia testuale e della comunicazione: in lui essi vedono colui che può attuare nella realtà le proposte contenute nelle loro opere. Così si rivolge l'anonimo all'imperatore:

Quamobrem, clementissimi principes, qui gloriam bonae opinionis perpetua felicitate diligitis, qui Romano nomini debitos affectus propagatis in filios, respicere dignemini quae nostris sensibus commoda providentia divinitatis intulerit (...) Ex his igitur quae rettulimus, iam futuris ut ego arbitror designatis, pace vestra dixerim, magnum vobis

¹⁵ Cf. MILNER 1996, p. 10 n. 2.

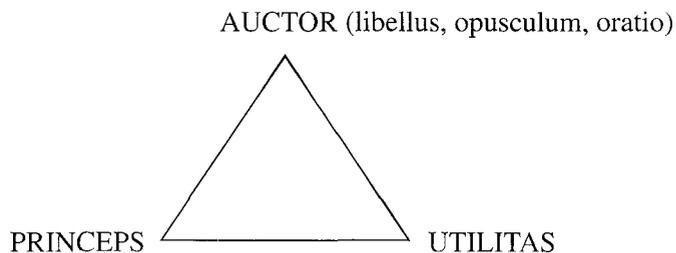
munus concessu divinitatis apporto, asserens providentia pietatis vestrae armorum vigorem et cunctam rem publicam praedictis remediis sublevandam (pr. 8 e 15).

Se l'anonimo parla al destinatario imperiale in modo originale e ponendo in primo piano se stesso e il proprio scritto, che viene direttamente tematizzato (egli arriva a proporre una punizione per se stesso da parte dell'imperatore nel caso in cui i suoi consigli dovessero rivelerarsi fallaci¹⁶), Vegezio utilizza un tono più conforme al linguaggio di corte nell'invocare la sollecitudine del sovrano perché questi metta in atto i provvedimenti consigliati nel suo libro:

Nam cum easdem expensas faciat et diligenter et neglegenter exercitus ordinatus, non solum praesentibus, sed etiam futuris saeculis proficiet, si provisione maiestatis tuae, imperator Auguste, et fortissima dispositio reparetur armorum et emendetur dissimulatio praecedentium (II, 3, 9).

In sostanza, come nota opportunamente Chauvot, per i due autori la dedica indirizzata a chi detiene il potere costituisce un aspetto essenziale del testo, in quanto «la demande de lecture est ici également une demande d'action»¹⁷. Azione e scrittura vengono coinvolte in una comune rete comunicativa, la cui espressione scritta, per quanto di tono diverso nei due autori¹⁸, rimane letteraria ma la cui aspirazione è l'applicazione extratestuale nella realtà storica.

Per entrambe le opere possiamo pertanto stabilire una sorta di triangolo tipologico:



La rete comunicativa costruita dai due autori pone una questione fondamentale nell'approccio al tipo di testo che definiamo «tecnico-scientifico». A differenza che nel moderno manuale, la scrittura degli autori antichi riposava sempre sulle modalità letterarie del discorso, da esse non poteva prescindere persino il richiamo all'*utilitas*, dal quale ci si aspetterebbe che in secondo piano venga posta la cura dell'espressione rispetto all'urgenza pratica dei contenuti. Se il ricorso all'imperatore, mediato dalla

¹⁶ *Proinde, ne promissioni fides accommodata velut fallacem in posterum gravet, pro conscientia veritatis ipse mihi poenam praemii loco, si promissio secus cesserit, posco, nec me laus aut gratia prosequatur...* pr. 3. Cf. CHAUVOT 1999, p. 109.

¹⁷ CHAUVOT 1999, p. 104.

¹⁸ CHAUVOT 1999, pone l'accento sulla differenza di tono tra i due autori, mettendo soprattutto in evidenza le modalità espressive spregiudicate dell'anonimo.

formula dedicatoria, rappresentava una formulazione genuinamente letteraria da Ovidio (e Augusto) in poi¹⁹, la richiesta costante di una realizzazione concreta dei provvedimenti proposti (*utilitas*) fa pur sempre parte di una determinata strategia testuale, per quanto mediante di essa si vuol rinnegare esplicitamente la valorizzazione stilistica e tutto ciò che da essa dipende (non si crea, per esempio, nessun piano di allusività con altri testi, componente tipica del discorso letterario latino). Eppure, a ben vedere i tre vertici dello schema triangolare appena proposto nascondono una tensione paradossale, in quanto da un lato il richiamo all'*utilitas*, se offre la possibilità all'autore di fare apparire i propri argomenti indipendenti dalle briglie del discorso retoricamente formato, si rivela in realtà un motivo letterario ben codificato nella tradizione letteraria, mostrando pertanto una grande continuità come topos. Dall'altro, la dedica al *Princeps*, che pure viene costruita secondo le norme del genere panegiristico e di un certo linguaggio tipico dei settori amministrativi della corte, risulta in realtà un richiamo alla necessità di applicazione tecnica, in quanto i due autori vedono nell'imperatore il mezzo necessario per vedere attuate le proprie proposte nella realtà storica extratestuale. I due aspetti, sopra schematizzati nelle formule *utilitas* e *princeps*, sono intimamente correlati e forniscono all'autore i punti entro i quali sviluppare la sua argomentazione tesa tra esigenze proprie del discorso della letteratura e necessità pratico-operative.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARCHIESI A., *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Roma-Bari: 1994.
- BREDEKAMP H., *Antikensehnsucht und Maschinenglauben. Die Geschichte der Kustkammer und die Zukunft der Kunstgeschichte*, Berlin 2000.
- CALLEBAT L., «Problèmes formels de la vulgarisation scientifique et technique», in M. Iliescu, W. Marxgut (a c. di), *Latin vulgaire-latin tardif III*, Tübingen: 1992, pp. 63-73.
- , «Rhétorique et architecture dans le «De architectura» de Vitruve», in *Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De architectura*, Roma: 1994, pp. 31-46.
- CHAUVOT A., «Les formulaires des dédicaces du De rebus bellicis et de l'Epitoma rei militaris», in R. G. Houry (a c. di), *Urkunden und Urkundenformulare im klassischen Altertum und in den orientalischen Kulturen*, Heidelberg: 1999, pp. 103-112.
- FORMISANO M., *Tecnica e scrittura. Le letterature tecnico-scientifiche nello spazio letterario tardolatino*, Roma: 2001.
- , «Strategie da manuale. L'arte della guerra, Vegezio e Machiavelli», in *Quaderni di Storia* 55, 2002, pp. 99-127.
- , *P. Flavio Vegezio Renato. L'arte della guerra romana*, Milano: 2003.
- , «Aspetti letterari della cultura della tecnica tardoromana. Metodi, prospettive, ricezione», in A. Marcone (a c. di), *Società e cultura in età tardoantica*, Firenze: 2004.

¹⁹ Cf. l'ormai classico studio di Barchiesi 1994.

- GIARDINA A., *Anonimo. Le cose della guerra*, Milano: 1989.
- MAZZARINO S., *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma: 1951.
- MILNER N. P., *Vegetius: Epitome of Military Science*, Liverpool: 1996.
- NOVARA A., «Faire oeuvre utile: la mesure de l'ambition chez Vitruve», in *Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De architectura*, Roma: 1994, pp. 47-61.
- REEVE M.D., *Vegetius. Epitoma Rei Militaris*, Oxford: 2004.
- RICHARDOT PH., *Végèce et la culture militaire au Moyen Âge: Ve-XVe siècles*, Paris: 1998.
- SPRINGER M., «Vegetius im Mittelalter», *Philologus* 123, 1979, pp. 85-90.
- TRAINA G., *La tecnica in Grecia e Roma*, Roma-Bari: 1994.
- VON STADEN H., *The dangers of literature and the need of literacy: A. Cornelius Celsus on reading and writing*, in A. e J. Pigeaud, *Les textes médicaux latins comme littérature. Actes du Vie colloque international sur les textes médicaux latins du 1er au 3 septembre 1998 à Nantes*, Nantes: 2000, pp. 355-368.